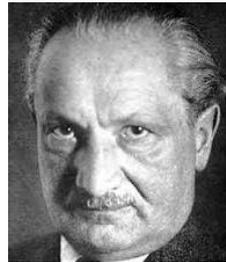
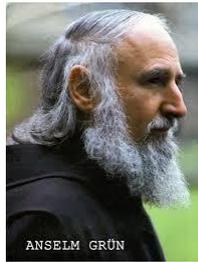


La comunicazione che trasforma. *In cammino verso il linguaggio*

Alfred Grün, *Parlare attentamente tacere con forza. Per una nuova cultura della comunicazione*



Prima di analizzare il testo di Anselm Grün, monaco benedettino ed esperto consigliere spirituale, saggista, autore di oltre cinquanta opere di carattere psicologico e religioso, vorrei sostare su una riflessione generale. Perché il titolo della sua opera ***Parlare attentamente, tacere con forza*** suscita un istintivo, spontaneo interesse, una sorta di curiosità culturale per due dimensioni essenziali della pratica comunicativa, solitamente trascurate, se non marginalmente prese in considerazione: **l'impiego attento della parola e l'importanza del silenzio?** Credo che, per affrontare una riflessione più generale e articolata sulla comunicazione e in particolare sul valore del dialogo come momento di interazione sociale, occorra sostare un po' meglio su questa indicazione di padre Grün, pensando alle caratteristiche peculiari del **colloquio religioso**. Una forma di comunicazione questa, che per la sua particolarità – l'adesione motivante alla fede, o almeno la fiducia incondizionata nella parola accogliente di un religioso – sembra oggi quasi dimenticata, soffocata dall'imperante pressione informativa dei social media, scavalcata dalla più facile confidenza amicale, oppure, nei casi di crisi esistenziale, delegata al *consouling* psicologico o terapeutico.

Personalmente richiamo alla memoria i colloqui, abbastanza frequenti con un religioso di mia conoscenza, dalla personalità molto attenta alla **dimensione spirituale**, ma non meno preparato a cogliere i risvolti problematici delle relazioni umane e le pieghe misteriose delle dinamiche psicologiche. Richiamo di questo rapporto, che non vorrei si confondesse con la semplice amicizia o la confidenza argomentativa, un aspetto particolare: **i silenzi anche protratti che anticipano le sue risposte**, estremamente caute nella ricerca delle parole giuste a definire i fenomeni, a strutturare le situazioni, a orientare le speranze e solo in ultima analisi i comportamenti. Ecco credo di avere indirettamente dato un esempio di ciò che intende dire padre Grün, quando offre quell'indicazione. **La parola diventa una ricerca, anche faticosa, che deve essere preceduta e seguita dal silenzio, meditativo, preparatorio, sanzionante l'accesso a una verità sempre parziale.** Vorrei ancora aggiungere una cosa a queste riflessioni. Gli effetti di tali colloqui sono sempre positivi, in quanto trasmettono una nuova energia mentale (spirituale), che viene veicolata anche da tali modalità comunicative, indirettamente assimilate all'interno dello scambio verbale.

L'opera di Padre Grün, , affronta il tema della **comunicazione in una prospettiva integrata**, che ha le sue basi nel discorso filosofico del **secondo Heidegger**. Il linguaggio e il suo rapporto con l'esistenza (nella significativa presenza *dell'essere*, che fa della parola il nucleo vero dell'*essenza* umana) sono oggetto di analisi in diversi ambiti. Grün vuole soprattutto **osservare** il linguaggio nelle sue pratiche estrinsecazioni, non darne distinzioni scientifiche. Egli sosta di volta in volta sulle **funzioni** del linguaggio e sulle sue **dinamiche interne**, nonché sulle caratteristiche di **diverse pratiche ad esso correlate**, prendendo in considerazione le corrette modalità di **ascolto** e le **espressioni del corpo** a sostegno della parola. Affrontando poi il discorso a livello sociale estende l'analisi alle pratiche comunicative della

società contemporanea. Vede il dilagare della **chiacchiera**, così definita da Heidegger, come il **vuoto parlare di altri**, accompagnata dalla **superficialità** della parola, che diventa aggressiva, e attraverso l'impiego di facili **stereotipi**, cerca di **prevaricare e convincere** a tutti i costi. Grün afferma che si sta perdendo il valore della conversazione, del dialogo socratico, della profondità e autenticità dello scambio verbale, nella **coerenza auspicata tra pensiero, linguaggio e azione**; più generalmente la **gestione pubblica della parola** è inadatta a creare comunità partecipative, una cultura della relazione e dell'inclusione.

Tale panorama può apparire **eterogeneo e lontano da quella prospettiva di analisi oggettivante dei linguaggi**, che oggi tende ad identificare **scientificamente e pragmaticamente** varie tipologie di codici e formati linguistici (metalinguaggi, gerghi, formati dialogici, conversazionali, narratività, sottocodici di tipo scientifico, psicologico, psichiatrico, psicanalitico, sociologico, filosofico). Grün ambisce a fondare una **nuova cultura della comunicazione, incapace di oggettivare il linguaggio**, esaminandolo freddamente dall'esterno, come puro strumento comunicativo o soggettivamente come originale momento espressivo. Il linguaggio resta un meraviglioso **mistero**, una **ricerca continua** da parte del soggetto, che è costantemente **in cammino verso il linguaggio**.

La parola è **un'energia** che preme, la **lingua ci parla, parla in noi**, se noi andiamo alla sua ricerca, si manifesta come **presenza vitale**, come **forza spirituale**, come pensiero che si esprime e si struttura in forma pertinente e profonda. Per Grün, come religioso, tale forza è decisamente lo Spirito di Dio che si evidenzia, nel disvelarsi *dell'essere*. Ma anche al di là di una prospettiva religiosa non è difficile scorgere la **forza rigenerante di una parola che via via definisce meglio l'essenza della nostra persona**, quando ci impegnamo a scavare nelle parole dell'interiorità.

Grün vuole approfondire il **valore costruttivo** del dialogo, operante nella **trasformazione della persona**, attraverso una valenza **etica e comunitaria**, che prende origine dalla continua **interrogazione dei significati esistenziali**. Il linguaggio appare un **mistero fervido**, che **ci attraversa e ci connota**, anche indipendentemente dalla nostra volontà. E' la **casa dell'essere**, come afferma **Heidegger**, unico strumento davvero umano, **capace di delineare l'ambito e l'orizzonte in cui le cose - e gli uomini - acquistano significato per noi**. Il linguaggio **apre mondi**, dona **nuove prospettive interpretative** della realtà, ci apre alla nostra **interiorità**, ponendola **in rapporto all'altro** da noi.

L'approccio alla **cultura della comunicazione** avviene attraverso il **recupero storico** di un **linguaggio originario**, capace di **nominare direttamente le cose e la realtà dei sentimenti**, ove non si perde la chiarezza e la **pregnanza della parola**, nel suo **imprevisto manifestarsi**, a illuminare temporaneamente la nostra condizione di uomini, che intravedono, come in un **chiaroscurare boschivo**, il **disvelarsi discontinuo**, la lontana **presenza dell'essere** (Dio nell'interpretazione di Grün) .

Grün organizza il suo discorso in una prospettiva **fenomenologica ed esistenziale**, ben ancorata a **fondamenti spirituali e religiosi**, che prendono spunto innanzitutto dalla **Parola delle Sacre scritture**. I modi e i sensi di tale impiego della parola (quella di Gesù che risana, opera miracoli, interpella, ribalta sicurezze e salva, si esprime attraverso parabole e metafore...) guidano l'autore nella valorizzazione di una **comunicazione circolare**, che partendo dal **silenzio** dell'attesa, passa attraverso **l'ascolto**, che si fa **annuncio o appello** e approda alla **risposta**. Una parola che non resta nell'ambito angusto e spesso vuoto e inefficace della comunicazione umana o nell'abisso dell'**incomunicabilità**, ma che si apre inesorabilmente al **dialogo**, riproponendo continuamente il processo che dall'ascolto accogliente e stimolante dà nuovamente vita alla **parola che trasforma**.

Una considerazione mi pare doverosa. Il valore di questo breve testo sul **necessario rinnovamento della cultura della comunicazione** è davvero alto, poiché si pone come premessa importante ad ogni altra teorizzazione sulla efficace relazionalità verbale. Grün non stabilisce quale debba essere la struttura ed il formato corretto di un dialogo, in prospettiva pragmatica o ermeneutica, ma vuole aprire a una **comunicazione che scava l'animo in profondità** e nominando le cose, nel loro spessore semantico, le ridefinisce perché l'uomo si riappropri del loro valore, in rapporto alla sua vita.

Tra le critiche che padre Grün rivolge agli **abituali confronti, anche in sede di confessione, fra due religiosi o fra un religioso e un laico**, è l'insistenza univoca e insistita sulla pura riaffermazione dogmatica delle verità di fede e su una corretta moralità, posta in toni di pura intransigenza. Tale atteggiamento **fa percepire il senso del peccato, della colpa, dell'insufficienza morale del soggetto e lo isola** in una condizione di tensione permanente, ancora peggiore e di sostanziale esclusione dalla fraterna accoglienza. Il colloquio religioso auspicato è **quello che trasforma**, che fornisce a chi è bisognoso di aiuto gli **strumenti linguistici, concettuali, di pensiero, l'energia mentale e spirituale, per iniziare una lenta trasformazione del suo io**, che sia in grado a poco a poco di sanare le lacerazioni in cui si dibatte la persona.

In tal senso mi pare di poter dire che nel dialogo religioso si **intrecciano le parole dell'interiorità a quelle della fede**, in uno sforzo di **continuo adeguamento reciproco**, che evidenzia apertura salutare da parte del religioso e testimonia la disperata richiesta di aiuto – ma ancor più di accoglienza – da parte di chi decide di aprirsi a una confessione. Nel grafico che segue ho tentato di prospettare **l'iniziale polarità di alcune espressioni dell'animo**, rispettivamente ipotizzate dagli schemi interpretativi della realtà di un laico e di un religioso. Il primo ricerca nel suo linguaggio la sfera dell'interiorità, dei sentimenti e delle emozioni. Il secondo avrà un supporto saldo a livello psicologico ed esistenziale nelle verità di fede. Tuttavia ci sarà **un'area di intersezione** in cui i due linguaggi confluiscono, si interpretano a vicenda, trovano uno spazio comune di confronto. Quest'area di inclusione e il suo confine esterno appaiono **fragili e indecidibili** dal punto di vista linguistico e anche sotto un profilo psicologico. Il coinvolgimento pieno in tematiche umanissime è il lontano pericolo che qualsiasi confronto tra vite lascia aperto. L'aiuto prevede di innescare una maggiore chiarezza e un maggiore padroneggiamento del lato emozionale delle situazioni, ma anche la progressiva autonomia nel gestire responsabilmente i conflitti da parte di chi chiede di essere accolto con sostanziale empatia.

Nel dialogo religioso si intrecciano le parole dell'interiorità a quelle della fede, in uno sforzo di continuo adeguamento, che evidenzia apertura e richiesta di accoglienza

Suggestione della natura	Vivo a un'atmosfera	Silenzio, mistero
Generosità, altruismo	Voglio aiutare gli altri	Carità cristiana
Riflessione, meditazione	<i>Analisi, autoanalisi, mi guardo dentro</i>	Esame di coscienza
Sofferenza, lutto, dolore, mancata rigenerazione	Temo la morte, soffro, vorrei trovare ragioni di vita	Morte e Resurrezione di Cristo, speranza infinita
Ingenuità, debolezza	Il più debole soccombe	Umiltà, compassione
Fortuna / sfortuna, sorte, caso	Sono vittima del destino	Provvidenza, volontà di Dio
Aspettativa, speranza	Cerco un po' di fortuna nella vita	Grazia, ascesa spirituale
Errore, sbaglio, colpa	Mi sento in colpa	Peccato, sono peccatore
Interiorità, emozioni, sentimento/i	Sento un'energia interiore	Anima , spirito, Spirito Santo
Fiducia, affidamento	Ho fiducia in un amico	Fede, abbandono alla Volontà di Dio
Parole, confidenza, intimità,	Cerco una parola di conforto	Parola, Verbo, Sacra scrittura
Richiesta, domanda. appello	Cerco un sostegno, un aiuto	Invocazione, preghiera